

Un weekend con i giornalisti di tutto il mondo

Internazionale a Ferrara



1



David Randall a Ferrara nel 2009

Un inglese in città

David Randall

Anche quest'anno il reporter dell'Independent sarà al festival di Internazionale. Perché non può fare a meno della sua dose di adrenalina

Internazionale mi ha chiesto di scrivere qualcosa sulla mia esperienza al festival di Ferrara e questo mi ha creato un piccolo dilemma morale. Che dire? Che è stata una totale perdita di tempo, che mi sono trovato in una delle città più brutte e antipatiche d'Italia, invasa da una folla

di persone sgradevoli e noiose, e che sono stato costretto a mangiare cibo orribile per tre giorni? O invece dovrei dire la verità?

Ero tentato di scegliere la prima soluzione: farvi un quadro così scoraggiante da permettere a noi drogati del festival di mantenere per altri dodici mesi il nostro segreto, e cioè che è uno degli eventi più piacevoli e istruttivi dell'anno. Ma poi sono stato frenato da quel poco di decenza che mi è rimasto, e ho deciso di dire la verità. L'ho fatto per puro egoismo. Dopo aver riflettuto a lungo mi sono reso conto che se il fe-

stival funziona così bene non è perché Ferrara è una città bellissima, piena di stradine tranquille, dove durante il fine settimana c'è uno splendido mercato in piazza e i ristoranti sono meravigliosi. Il festival funziona grazie a tutte le persone intelligenti, vivaci e simpatiche che lo frequentano. E più persone ci sono – che ascoltano, discutono in strada, ridono, mangiano e bevono – e meglio è.

Questo sarà il mio terzo anno a Ferrara. Le due volte precedenti ho conosciuto giornalisti, fotografi, attivisti, accademici, scrittori, autori di fumetti,

Internazionale a Ferrara

studenti e interpreti provenienti da Africa, Cina, Romania, Italia, Francia, Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Ho raccolto storie da scrivere per il mio giornale, scoperto nuovi progetti, mangiato cose buonissime e stretto solide amicizie. Ma soprattutto sono stato costretto a mettere in discussione alcune delle cose che pensavo e che ho scritto. Nell'ultima edizione di uno dei miei libri ho introdotto alcune modifiche ripensando a quello che mi aveva detto uno studente incontrato in via del Carbone. Per me, l'inizio di ottobre a Ferrara è una cura di adrenalina.

Se il festival esiste, lo dobbiamo alla vena di follia che serpeggia in tutti quelli che lavorano per Internazionale. Tre anni fa la redazione ha pensato che sarebbe stato divertente organizzare un'iniziativa per i suoi lettori e vedere se si sarebbe presentato qualcuno. Era un progetto molto rischioso. C'era la possibilità, neanche tanto remota, che venissero in pochi, che gli invitati si trovasse a parlare in sale deserte e, di conseguenza, che al direttore fosse affibbiato il titolo di "Più grande idiota d'Italia".

Qualche giorno prima dell'inaugurazione, la redazione è partita per Ferrara e ha aspettato con ansia di vedere

cosa sarebbe successo. I lettori sono venuti, e in massa. Più di 17mila persone hanno partecipato a quel primo esperimento, e l'anno successivo erano 32mila. Io c'ero e, come ho detto vendendo tutta quella gente stipata nel palazzo comunale, a Londra per avere un pubblico così numeroso avremmo dovuto annunciare l'esecuzione contemporanea di Tony Blair e George W. Bush. E non avevo ancora visto la folla seduta in piazza ad ascoltare il mio intervento trasmesso dagli altoparlanti.

Tutti in fila

L'anno scorso sono arrivati in 45mila. Nel corso delle tre edizioni del festival hanno ascoltato decine di oratori provenienti da più di venti paesi, tra cui alcuni celebri provocatori come Noam Chomsky, Arundhati Roy, Joe Sacco, Misha Glenny, Bill Emmott e Marjane Satrapi.

Ma i nomi e le statistiche, per quanto impressionanti, non colgono il fascino dell'evento. L'anno scorso - era sabato - prima di andare a pranzo con alcuni amici ho deciso di vedere una delle tante proiezioni proposte dal festival. Sono uscito dal mio albergo, che era poco lontano dal corso principale della città, e sono passato davanti al

castello e alla cattedrale. Appena girato l'angolo del teatro comunale mi sono imbattuto in una lunga fila che occupava tutto il marciapiede e parte della strada. Sembrava uno di quei serpenti marini della mitologia antica. La testa cercava di entrare nella sala e, dietro, un lungo corpo animato sembrava snodarsi a perdita d'occhio. Nel teatro stava per parlare Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra*, e migliaia di persone volevano ascoltarlo, anche se era chiaro che non sarebbero potute entrare tutte.

In fondo alla strada, quasi alla fine della fila, c'era una piazza dove si stava svolgendo un concerto gratuito. In giro per la città, bar, ristoranti, caffè e case erano pieni di persone che discutevano di tutto, dal futuro del giornalismo al numero di cellulare della ragazza con il vestito rosso. Sono tornato in albergo all'una di notte, un'ora folle per me. Ma il festival di Ferrara fa questo effetto, anche a un inglese asociale che di solito va a letto con le galline. ♦ *bt*

David Randall è senior editor del settimanale *Independent on Sunday* di Londra. Sarà a Ferrara il 1, 2 e 3 ottobre e terrà il seminario "Come diventare un giornalista quasi perfetto".

Novità

Lezioni per tutti i gusti

◆ Nei tre giorni del festival quest'anno ci saranno quattro workshop su giornalismo, fotogiornalismo e fumetti.

Amira Hass, nel seminario *Potere, rabbia e mezzi d'informazione*, analizzerà come la stampa internazionale presenta il conflitto israeliano-palestinese. **David Randall** (*Come diventare un giornalista quasi perfetto*) discuterà dei segreti del buon giornalismo. **Christian Caujolle** (*La fotografia, una questione di scelta*) insegnerà i principi fondamentali della scelta fotografica. **Neil Swaab** (*Imparare a disegnare un fumetto con Mr. Wiggles*) mostrerà come realizzare un fumetto a partire dalla sua ideazione.



Un disegno di Neil Swaab

Ogni seminario sarà composto da tre incontri, che si terranno la mattina nel Castello Estense.

Info internazionale.it/festival.

Da leggere

◆ Abbiamo chiesto ai protagonisti del festival di segnalare alcuni libri da consigliare ai lettori di *Internazionale*. I libri saranno disponibili presso la libreria del festival, al chiosco di San Paolo. Ecco i libri consigliati da **Loretta Napoleoni**.

JOHN PERKINS
Confessioni di un sicario dell'economia

Minimum fax 2005, 15,00 euro

LAWRENCE WRIGHT
Le altissime torri. Come Al Qaeda giunse all'11 settembre

Adelphi 2007, 21,00 euro

DAMBISA MOJO
La carità che uccide
Rizzoli 2010, 18,50 euro



COME ARRIVARE E SPOSTARSI

Ferrara si trova a mezz'ora da Bologna e a meno di un'ora dalla costa adriatica, da Modena, Mantova o Ravenna. Sul sito ferrarainfo.com si possono trovare informazioni più dettagliate su come raggiungere la città. Una sezione è dedicata ai parcheggi più vicini al centro storico, che è chiuso al traffico.

In treno

◆ Trenitalia: linea Venezia-Firenze-Roma; oppure Milano-Bologna/Bologna-Ferrara
Numero verde: 892 021
trenitalia.it

◆ Ferrovie Emilia-Romagna: linea Mantova-Ferrara-Codigoro
Numero verde 800 915 030

In auto

Autostrada A13 Bo-Pd, uscite Ferrara Nord e Ferrara Sud
Raccordo autostradale (A13 Ferrara Sud) Ferrara-Porto Garibaldi e
Ss Romea 309

In autobus

Linee urbane ed extraurbane:
Atc tel. 0532 599 490
acft.it

Radiotaxi

Tel. 0532 900 900

Aeroporti

Bologna G. Marconi
tel. 051 647 9615
Forlì L. Ridolfi tel. 0532 474 990
Venezia "M. Polo" tel. 041 260 9260

DOVE DORMIRE E MANGIARE

Sul sito ferrarainfo.com indicazioni utili per il soggiorno in città. Alla voce "proposte di soggiorno" si trovano le offerte di pacchetti turistici pensati apposta per Internazionale a Ferrara, mentre nel menù "offerte last minute" si può consultare la lista delle soluzioni più convenienti.

Inoltre all'**Ufficio informazioni turistiche** (tel. 0532 209 370 - 299 303), davanti al Castello Estense, c'è una postazione self service dove è possibile effettuare direttamente e gratuitamente una prenotazione last minute: basta scegliere l'offerta e raggiungere la struttura ricettiva entro il tempo indicato (massimo 90 minuti).



Un giro in città

Ma che bel Castello

◆ Il festival di Internazionale è anche un'ottima occasione per visitare Ferrara. Ecco alcuni consigli.

Il Castello Estense, con le sue torri imponenti, emerge dalle acque del fossato proprio nel cuore della città, considerata patrimonio dell'umanità dall'Unesco come esempio urbanistico del rinascimento. Nel 1385, una pericolosa rivolta convinse Niccolò II d'Este a costruire una difesa per sé e la sua famiglia: sorse così il Castello di san Michele.

A quel periodo risalgono la struttura fortificata, il fossato, i ponti levatoi, le quattro torri (di Santa Caterina, dei

Leoni, Marchesana e di San Paolo). Un passaggio coperto, ancora esistente, univa l'edificio militare al palazzo dei marchesi, dove oggi si trova il Palazzo municipale. Secoli dopo, in epoche più tranquille, il castello divenne la residenza della corte e fu arricchito dai balconi di marmo, dal cortile di linee cinquecentesche, allora completamente affrescato, e dagli appartamenti fastosi. All'interno del castello, attraverso un percorso che va dal piano terra al piano nobile, passando per le antiche prigioni, le cucine, le sale gotiche, i saloni in cui si svolgeva la vita di corte, fino alla Torre dei leoni, i visitatori possono cogliere le storie, le suggestioni, le ricchezze di tutto il patrimonio culturale e artistico del territorio.

In occasione del festival di Internazionale, il museo del castello prolungherà l'apertura al pubblico: il 1 e il 2 ottobre sarà aperto con orario continuato dalle 9.30 alle 23.00, il 3 dalle 9.30 alle 17.30. Per le tre giornate del festival si pagherà il biglietto ridotto.

Tariffe Biglietto ridotto 6,50 euro. Gratuito fino a 11 anni (con genitori). Salita alla Torre dei Leoni 2 euro.



GIONATA GALLONI (FLICKR)

Il Castello Estense

Il vero volto di Pyongyang

Brian Reynolds Myers

C'è un lato nascosto della Corea del Nord di cui nessuno parla: l'ideologia razzista del regime e della popolazione. Lo racconta Brian Reynolds Myers, ospite del festival

Le domande più importanti sulla Corea del Nord sono quelle che di solito non si fanno: in cosa credono i nordcoreani? Come vedono se stessi e il mondo intorno a loro? Sappiamo che nel paese c'è il culto della personalità, ma questo fatto, da solo, ci dice poco. Anche a Cuba c'è il culto della personalità, eppure il regime di Castro abbraccia un'ideologia molto diversa da quella di Pyongyang. Su quali basi poggia la smisurata adorazione suscitata dal leader nordcoreano? Qual è la natura della sua missione? Quale dovrebbe essere il destino della nazione nel suo insieme?

Soltanto attraverso informazioni di questo genere si può cominciare a capire davvero la Repubblica Popolare Democratica di Corea (RpdC). Non sorprende che i corrispondenti occidentali evitino questi argomenti, descrivendo fino alla nausea i monumenti, i giochi sportivi di massa e le ragazze che dirigono il traffico. È invece significativo che accademici, commissioni di esperti e altri osservatori di Pyongyang non abbiano mai studiato la visione del mondo di un regime innanzitutto militare. Tutti gli studiosi, di qualsiasi orientamento politico, hanno proposto interpretazioni in cui l'ideologia non ha quasi nessun ruolo. In generale, i

conservatori spiegano il comportamento del dittatore presentandolo come una cinica battaglia per mantenere potere e privilegi, mentre i liberal preferiscono guardare all'RpdC come a un "attore razionale", un paese che si comporta come farebbe qualunque altro piccolo stato di fronte a una superpotenza ostile. L'interesse per l'ideologia si limita a inutili tentativi di interpretare lo Juche, una dottrina mistificatoria e priva di qualunque rilevanza nella politica di Pyongyang.

Persino gli studiosi con le necessarie competenze linguistiche preferiscono affrontare altri temi, in genere militari, nucleari o economici. Un collega mi ha detto che, secondo lui, il culto della personalità nordcoreano è troppo assurdo per essere preso sul serio: ha addirittura il dubbio che neppure la leadership ci creda. Ma nessun regime spenderebbe somme così ingenti per sessant'anni per inculcare nei cittadini una visione del mondo in cui non crede. Nonostante il suo stile teatrale e iperbolico, la propaganda nordcoreana non è assurda come molti pensano. L'apparato della propaganda di Pyongyang è anzi generalmente attento a non fare affermazioni in contrasto con l'esperienza o con il senso comune dei suoi cittadini.

Continuando a ignorare l'ideologia nordcoreana, l'occidente ha invece accumulato, quasi ossessivamente, in-

Nonostante il suo stile teatrale e iperbolico, la propaganda nordcoreana non è assurda come molti pensano

formazioni "concrete" sul paese. Si tratta in gran parte di materiale fornito da economisti o esperti sul nucleare. Una rete internazionale di utenti di Google Earth si dedica alacremente a identificare le strutture visibili sulle fotografie aeree. Eppure gli esperti continuano a definire la Corea del Nord "enigmatica" e "sconcertante".

Purtroppo, l'ignoranza non ha mai impedito agli osservatori di dare al grande pubblico una descrizione distorta dell'ideologia nordcoreana. Nonostante le teorie esplicitamente razziste di Pyongyang, la sua enfatica proclamazione della razza coreana come la più "pura" o "pulita" del mondo, gli esperti definiscono il regime "comunista integralista" o "stalinista". Lo descrivono come un patriarcato confuciano, anche se le figure autoritarie hanno un carattere materno, o come un paese ossessionato dall'autosufficienza, anche se è stato dipendente da aiuti esterni per oltre sessant'anni. L'errore di gran lunga più diffuso, comunque, è stato quello di proiettare sui nordcoreani i valori e il senso comune occidentali o sudcoreani.

Tutti questi errori d'interpretazione spiegano perché all'occidente il programma nucleare di Pyongyang sembri meno preoccupante di quello iraniano. La parola "confucianesimo" evoca Singapore, giovani asiatici rampanti e rispetto per gli anziani: che problemi può dare un patriarcato confuciano? Anche la sicurezza in se stessi non sembra tanto pericolosa. Naturalmente nel comunismo assume una connotazione non proprio benevola, ma se c'è una cosa che ricordiamo della guerra fredda è che si è conclusa pacificamente. Per quindici anni, il go-



OLIVIER MARGUET (VU/BLOKCC)

Pyongyang. Bowling in albergo

verno statunitense ha sperato che con Pyongyang i negoziati sul disarmo si sarebbero svolti come quelli con Mosca. Solo nel 2009, dopo che il regime di Kim Jong-il ha sfidato le Nazioni Unite lanciando un missile a lunga gittata e facendo un secondo test nucleare sotterraneo, si è diffuso il dubbio che non sarebbe andata così. Eppure, ancora adesso, molti pensano che la cosa peggiore che potrebbe fare Pyongyang è vendere componenti o conoscenze tecniche nucleari al Medio Oriente. Nel frattempo, il regime continua a proclamare gli stessi slogan usati dai kamikaze del Giappone imperiale.

La dottrina Juche può essere riassunta in una sola frase: il popolo nordcoreano ha un sangue troppo puro, e di conseguenza troppo virtuoso, per sopravvivere in questo mondo crudele senza un grande "leader-genitore". Volendo inserire questa visione del mondo, basata sulla razza, nel tradi-

zionale spettro destra-sinistra, ha molto più senso collocarla all'estrema destra che all'estrema sinistra. Le analogie con la visione del mondo del Giappone fascista, di fatto, sono impressionanti.

Un nazionalismo paranoico e razzista ha guidato la politica dell'RpdC fin dall'inizio. E questa ideologia è stata generalmente sostenuta dal popolo nordcoreano. Perfino oggi, con uno stato rivale che prospera al di là del confine, il regime riesce a mantenere la stabilità sociale senza ricorrere a una polizia onnipresente o a frontiere blindate. I resoconti statunitensi sulla "ferrovia sotterranea" creata per aiutare i "rifugiati" nordcoreani a raggiungere il mondo libero trascurano il fatto che circa la metà di questi migranti (spesso solo in cerca di migliori condizioni economiche) torna volontariamente in patria. E anche se non lo fanno restano comunque ferventi am-

miratori di Kim Il-sung o di suo figlio. Certo, non bisogna dimenticare gli uomini, le donne e i bambini rinchiusi nei campi di prigionia. Ma non possiamo far finta che la dittatura non abbia un importante consenso di massa. Quanto importante? Abbastanza perché il regime vi si aggrappi disperatamente. Questo consenso, però, non potrà essere mantenuto a lungo, perché ciò che viene detto alle masse è in crescente contrasto con ciò che sanno essere vero. Se il regime si comporta in modo sempre più provocatorio sulla scena mondiale è perché sente avvicinarsi una crisi di legittimità, non perché teme un attacco dall'esterno. ♦ *cb*

Brian Reynolds Myers è docente di studi internazionali all'università di Dongseo, in Corea del Sud. Sarà a Ferrara il 2 ottobre per l'incontro sulla Corea del Nord insieme a Pepe Escobar e a Mads Brügger.

Internazionale a Ferrara

Spreco zero

Piccole scelte per grandi idee

Quest'anno è stata fatta una scommessa: riuscire a ridurre gli sprechi e l'impatto ambientale. Ecco come

Forse è il paradosso dei nostri tempi: le risorse sono limitate ma vengono sprecate. La merce prodotta e accumulata, se non viene consumata, dev'essere in qualche modo eliminata per fare posto a nuova merce. Un sistema produttivo che genera rifiuti, inquinamento, malessere.

Sprecare, spiega il dizionario, significa "consumare inutilmente", "usare senza discernimento". Ma lo spreco può essere utile, almeno a qualcuno. E può diventare il paradigma di una nuova società. È l'idea alla base di Last minute market, uno spin off accademico dell'Università di Bologna che propone di recuperare i beni invenduti coniugando solidarietà e sostenibilità.

Prolungare la vita dei beni vuol dire allungare anche quella di chi li usa. Inoltre l'equazione "meno spreco più ecologia" porta a una nuova società, in cui il denaro (cioè il mercato) può essere sostituito con l'atto del donare, favorendo relazioni basate sulla reciprocità. Va in questa direzione Spreco Zero, un nuovo progetto di controllo e riduzione degli sprechi. Sarà sperimentato per la prima volta al Festival di Internazionale. ♦

Andrea Segrè, presidente di Last minute market, università di Bologna.



NATHALIE DESSERME



Horacio Verbitsky

Il ruolo della chiesa nella storia argentina

Tre domande a Horacio Verbitsky, che parlerà di Argentina e giornalismo investigativo

Lei ha scritto: "Senza studiare il ruolo centrale della chiesa cattolica è impossibile capire la storia dell'Argentina moderna. Eppure è impressionante quanto sia stato sottovalutato". A cos'è dovuta questa sottovalutazione?

Al fatto che la chiesa è riuscita a mimetizzarsi: è stata sempre presente senza mai essere vista. Smascherare il suo vero ruolo fa parte del mio lavoro.

Come mai, secondo lei, la chiesa cattolica ha generato un gran numero di protagonisti, nel bene e nel male, della storia argentina?

In tutto il mondo la chiesa ha preso parte a un fortissimo processo di rottura con una serie di concezioni che, a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta, avevano svolto un ruolo fondamentale. Gli ultimi anni del pontificato di Pio XII, quello di Giovanni XXIII, il Concilio vaticano II hanno

portato cambiamenti importanti in un momento di rapida trasformazione mondiale. In Argentina, invece, l'episcopato è rimasto fermo sulle sue posizioni tradizionaliste. Il regolamento di conti con la democrazia e l'accettazione di quest'ultima sono eventi recenti, che risalgono solo al 1981.

Se la sono presa comoda.

Sì, però l'impatto del Concilio in Argentina è stato molto forte. La chiesa era stata l'attore centrale della lotta al peronismo. In qualche modo, infatti, il progetto delle democrazie cristiane, basato sulla cooperazione tra il Vaticano e gli Stati Uniti, si scontrava con il potere che esisteva in Argentina. Lo scontro nasceva dal fatto che, mentre la chiesa argentina postulava un cattolicesimo integralista, il governo di Perón promuoveva un peronismo integralista. -*El Argentino* ♦ as

Horacio Verbitsky sarà a Ferrara il 1 ottobre per un incontro sulla storia argentina insieme a Giancarlo Ceraudo e Miriam Lewin e il 3 ottobre all'incontro sul giornalismo investigativo con Dana Priest e Hu Shuli.



Documentari e mostre

Tutto il mondo sul grande schermo

La rassegna di documentari Mondovisioni racconta storie inedite dai quattro angoli del pianeta

I film raccolti in una rassegna dovrebbero avere qualcosa che li accomuna. Nel caso di Mondovisioni l'elemento unificante non può essere la provenienza geografica, visto che i film scelti arrivano da paesi lontani tra loro: dal Nicaragua e dalla Corea del Nord, dall'Islanda e dalla Liberia. E non c'è nemmeno un tema dominante, perché i documentari affrontano questioni intrecciate ma diverse, come la crisi economica, i diritti umani, l'emigrazione e i conflitti. Quello



God bless Iceland

che accomuna le proiezioni proposte al quarto festival di Internazionale a Ferrara è in realtà l'invito a guardare questi film e il mondo che ci circonda senza mai fidarsi troppo delle apparenze o del nostro stesso punto di vista. È la prima lezione che ogni reporter dovrebbe imparare, per questo il programma analizza il ruolo della (buona) informazione oggi. Così si va in Corea del Nord, con l'incursione del regista-capocomico danese Mads Brügger in *The red chapel*. In Liberia, nel tribunale per i crimini di guerra al centro di *War don don*, e nella Cina di *Last train home*. Si osserva la trasformazione di un paese documentata in *God bless Iceland*. E poi si seguono in Nicaragua l'avvocato dei contadini, in *Bananas!*, oppure i registi di *Stolen*, partiti per documentare la causa della popolazione saharawi. E infine in *The town of badante women* anche l'Italia è vista da un'altra prospettiva. ♦

Info La rassegna Mondovisioni è a cura di Cineagenzia (cineagenzia.it). I documentari saranno proiettati alla Sala Boldini.

Raccontare l'Afghanistan

♦ Dal 1 ottobre, nel Salone d'onore del Palazzo municipale, sarà allestita la mostra tratta dal libro *Il fotografo* (Cocconino Press 2010), realizzato con i disegni di Emmanuel Guibert e il supporto grafico di Frédéric Lemerrier, a partire dagli scatti di Didier Lefèvre.

La storia del *Fotografo* comincia nel luglio del 1986, quando Lefèvre parte per l'Afghanistan con un'équipe di Medici senza frontiere. Scopo della missione è individuare il luogo adatto per un ospedale, mentre il paese è sconvolto dalla guerra tra gli occupanti sovie-

tici e i mujahidin afgani.

Disegni e fotografie ricostruiscono l'intreccio tra la storia del paese e le vicende personali dell'autore. Lefèvre si trova catapultato in una realtà che non conosce e guida il lettore attraverso l'Afghanistan e l'onda lunga della guerra.

Emmanuel Guibert, disegnatore e autore di *Il fotografo*, inaugurerà la sua mostra a Ferrara il 1 ottobre e parteciperà a un incontro con l'autore di fumetti David B. il 2 ottobre.

Gipi



Gipi sarà a Ferrara il 2 ottobre a piazza Castello con lo spettacolo Essedice, insieme a I sacchi di sabbia.

Internazionale a Ferrara



Portfolio



VALERIA QUADRI



VALERIA QUADRI



FEDERICO BIERTI



VALERIA QUADRI

Dall'alto, in senso orario:
Neil Swaab alla Sala Estense
(2008); Amira Hass (2007); il dj set
di Jovanotti (2009); Gipi presenta
il suo libro (2008); davanti al
cinema Apollo (2009); Mark
Porter (2009); la fila davanti al
teatro Comunale (2009).



GIOVANNA D'ASCENZI



VALERIA QUADRI



MAURA TOMEI

Promotori

- Internazionale
- Comune di Ferrara
- Provincia di Ferrara
- Regione Emilia-Romagna
- Fondazione Teatro
Comunale di Ferrara
- Arci Ferrara
- Ferrara sotto le stelle

In collaborazione con



Con il sostegno di



Media partner

